

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA EMILIA ROMAGNA

L'ITALIA "SATELLITE PENTITO"

Sì, accettiamo la definizione, proprio come i famosi ribelli di Olanda accettarono il titolo di "pezzenti" lanciato loro da uno dei cortigiani di Margherita di Austria. Chi ci ha gratificato di un tale epiteto è Winston Churchill, e noi gli diciamo - con la stessa rude franchezza che a lui è abituale - che è stato incompleto e che dobbiamo, per la verità storica, fare alcune aggiunte, delle quali nessuno, che abbia seguito gli ultimi avvenimenti, potrà disconoscere l'esattezza e la bontà.

L'Italia è un satellite, sta bene, non però dell'Inghilterra o degli Stati Uniti o della Russia, ma dell'idea (lo scriviamo con la maiuscola) democratica; ma - è necessario proclamarlo ad alta voce - è il primo per tempo ed il più grande per dimensioni. Lo si ricordi: nel 143 la Germania era ancora forte, ancor salda, ancora potente; il Tripartito con i numerosi satelliti minori trionfava, nè alcuno pensava che potesse l'edificio massiccio crollare o sfaldarsi. Fu l'Italia, che mostrò per prima come il colosso nascondesse una debolezza intima, fosse minato da un mal costituzionale, fu l'Italia la precorritrice degli sfaldamenti posteriori, della dissoluzione di questi ultimi mesi. Satellite sì, dunque, ma primo di età e satellite di prima grandezza.

Però se accettiamo di essere considerati come seguaci di un'idea, anzi se abbiamo applaudito con fervido cuore a quella che attraverso la parola si mostrò banditrice dell'idea - la nostra mente corre all'Inghilterra - e se nelle ore di più nera disperazione abbiamo tenuta viva la fiaccola della nostra idealità, quando tutt'Europa ammirava e sentenziava il trionfo del nuovo ordine, non dobbiamo essere considerati, non deve l'Italia essere considerata come pentita.

Bisogna che una buona volta si ponga nettamente una distinzione: l'Italia è quella del fascismo o la altra che ha rovesciato il marcio, impose la cessazione della guerra a fianco della Germania, volle la cobelligeranza e l'alleanza con la Inghilterra, l'America, la Russia, si arma, combatte?

Se si persiste a tener davanti il vecchio figurino dell'Italia, con i suoi uoi in, le sue idee, le sue disonestà, le sue crudeltà, allora quella non è ne pentita nè satellite; esiste ancora, a nord e a sud, a nord per virtù tedesca, ed a sud, perchè gli Italiani non sono ancora liberi di fare quello che pensano ottimo farsi. Ma se si volge la mente a quell'Italia che dal 1920 ad oggi soffre non sempre in silenzio, che ha riempito le galere de' suoi figli migliori e popolato le isole di confinanti, se pensiamo alla Italia che con la sua ondata di malcontento, malcontento ad arte occultato, ha rovesciato il fascismo, ha dato man forte agli uomini che sono stati autori del colpo di mano, se pensiamo non all'Italia ufficiale, ma a quest'Italia sotterranea che 24 ore dopo l'abbattimento del fascismo, si trovava pronta con i suoi uomini ad agire, con i suoi migliori ad amministrare, con i suoi organizzatori a ricostruire i quadri delle schiere sindacali, oh allora, il participio passato mal si adatta all'Italia.

Non pentimento poteva esserci là dove non c'era stata colpa: non ci poteva essere riconoscimento di falli da parte di chi il fallo aveva respinto da sé col sacrificio della tranquillità e talora con l'olocausto della vita.

Ora a quale Italia si vuol alludere?

Alla prima, ormai solo avvallata dalla Germania e solo vivente per volontà delle baionette tedesche, o alla seconda, riconosciuta dagli alleati, libera ormai e sicura di sé, tutta protesa verso forme democratiche, avulsa dal passato non per forza altrui ma per atto spontaneo di scelta.

E quest'ultima non è una Maddalena pentita, non è una peccatrice che si sia decisa al pentimento o sul limitare ultimo della vita o quando le forze ancora l'assistevano: no, essa non ha peccato; essa è la diretta discendente di quel manifesto degli Intellettuali che tanto chiasso ha destato, che è come lo atto solenne di condanna del fascismo ai suoi inizi; essa è l'Italia che armò l'eloquenza di Giacomo

essere al fianco vostro: terra di pensiero e d'azione, terra di anime diritte e di coscienze sicure, non può pentirsi, perchè non ha errato,

è satellite, perchè piccola e povera, ma grande è l'idealità che scalda, che infervora, che muove al fare animi e cervelli.

L'ORA DEL PARTITO

L'offensiva Alleata moltiplica i suoi colpi mortali sulla Germania nazista; nelle retrovie ed all'interno la gioventù rivoluzionaria affronta ogni ostacolo, sgretola ogni apprestata resistenza ed afferma e consolida su basi imperiture l'indipendenza e la libertà nazionale. Il movimento proletario è in marcia, e già folte schiere di lavoratori di ogni categoria accorrono sotto le

l'ora del Partito. Mai nella storia d'Italia, mai nelle epiche gesta, ed in quelle oscure, e forse più feconde di risultati, quando la massa ha scosso la polvere della sua inerzia, sgranchito le ossa intorpidite dal servaggio, mai il Partito Socialista ha disertato la lotta, anzi vi si è gettato a corpo morto con tutti i suoi uomini e le sue bandiere.

Questa volta gli avvenimenti ci hanno favorito: abbiamo percorso i fremiti di risveglio della massa. Pochi e braccati come belve, abbiamo drizzato ben in alto questo vessillo di riscossa, creato i nuclei di organizzazione e di battaglia, ordite le mille volte le file, sempre rotte dalla reazione e sempre rinnovatesi dal nostro lungo lavoro di proselitismo, di assistenza fraterna, di combattimento incessante, di incitamento e di esempio.

E' l'ora del Partito: partito di gente che sa, che vuole, che agisce e più ancora agirà nell'avvenire: partito che risponde a tutti i formidabili interrogativi che si profilano all'orizzonte, che, attraverso la dura milizia, lo studio, l'irrefrenabile volontà di costruire la civiltà proletaria, porta in tutti i problemi della vita politica e sociale la sua critica fattiva, indica la soluzione più umana e più conforme alle aspirazioni generose di chi soffre e lavora per tutti.

Avanti giovani e vecchi: uomini che avete una fede, a cui nel cuore fiammeggia un ideale di giustizia e di libertà!

Avanti, voi della vecchia guardia, che sconfortati vi siete chiusi nel dolore di venti anni di servitù, voi che un tempo al sol di Maggio esultaste alle prime vittorie proletarie, e voi donne che premerono l'unghie dei ferrati cavalli della borghesia affamatrice, e voi giovani che apprendeste dal labbro dei babbì e dei nonni che il lavoro libero e fecondo sarà la salvezza dell'umanità e la base d'una civiltà di giustizia e di pace!

Il Partito Socialista mobilita tutti i compagni, i volenterosi ed i liberi, sotto la sua bandiera che ricorda tante battaglie e riassume tanta fede e tanta solidarietà sociale, nei suoi organismi che difesero il pane ed il salario del povero, nei suoi battaglioni che combattono tedeschi, oppressori e traditori fascisti su tutte le vie della Patria.

C'è tutto da rifare, tutto da osare: vecchi vogliamo la vostra esperienza, giovani reclamiamo il vostro entusiasmo. La Patria socialista deve essere creata da noi tutti, con le armi e con le opere, col disinteresse e col lavoro; con

Div. San. - N. di prot. 22393

Bologna, 19 dicembre 1944-XXIII

Oggetto: ABUSI A DANNO DI ITALIANE DA PARTE DI FUORI LEGGE E STRANIERI.

Questore
Podestà e Commissari Prefettizi
Direttore Clinica Ostetrica - Bologna

Il Ministero comunica che si sono verificati alcuni casi di violenza a danno di donne italiane da parte di fuori legge e di stranieri nemici, spesso appartenenti a razza non ariana, che non soltanto disonorano le nostre donne, ma compromettono la sanità e la purezza della nostra razza.

Ad ovviare a tali gravi conseguenze, si rende necessario, in forza di una legge suprema di difesa dell'onore della razza, intervenire nei casi in cui la violenza abbia determinato la maternità della vittima procurandone l'aborto ove possibile.

Occorre, a riguardo, che sia preventivamente accertato, con apposito verbale, redatto dai competenti organi di polizia:

- a) - che la maternità sia stata causata da atti di violenza e contro la volontà della donna;*
- b) - che la violenza sia stata compiuta da stranieri appartenenti a razza non ariana o nemici della Repubblica Sociale Italiana o anche da italiani rinnegati e fuori legge;*
- c) - che la vittima faccia espressa richiesta di essere sottoposta ad aborto per motivi di onore.*

Dovranno essere immediatamente segnalati a questo Ufficio i casi che eventualmente si dovessero presentare e le donne, previa autorizzazione di questa Prefettura, saranno ricollocate in Clinica o case di cura e le spese tutte andranno a totale carico dello Stato.

Si resta in attesa di un cenno di ricevuta e d'intesa.

Il Capo della Provincia: FANTOZZI

Senza commenti!

Matteotti e lo pianse, mentre le sue reliquie percorrevano, come monito e minaccia, coperte di garofani rossi, le stazioni d'Italia; essa è la Italia che assistè nella lunga odissea di tormenti fisici e morali, i giovani condannati alla reclusione dalla ferocia del Tribunale speciale, che li incitò nel silenzio delle prigioni a pensare, a studiare, a farsi migliori, essa è l'Italia che nel lontano marzo del '43, segno delle condizioni di spirito dei lavoratori, li mosse ad uno sciopero composto e solenne, che meravigliò e diffuse paura, essa è infine l'Italia che bacò sulla fronte i ribelli dei monti e del piano e che fece sorridere davanti al fucile mitragliatore i condannati a morte.

Oh, non dica, l'uomo forte e bravo che mai non disperò, che sperò pur quando l'Inghilterra sola sfidava tutto il mondo, oh non dica alle migliaia, ai milioni che hanno sofferto e sperato che essi sono i pentiti. A costoro non può, non è giusto che rivolga la parola che umilia e che angoscia. Ed agli altri non può parlare, che non costituiscono nessuna Italia nè rappresentano altra cosa che l'avidità, l'orgoglio vano, la libidine di potere, il desiderio vano di dominare.

L'Italia è quella, e non è pentita, che nulla aveva da pentirsi.

E noi per tutti costoro: per i morti e per i vivi, per quelli che operarono e che pensarono, per i giovani che hanno visto la battaglia e la gloria, per i vecchi che hanno sentito il dolore sovrumano e non hanno disperato, per tutti costoro noi diciamo al grande Uomo britannico:

No, l'Italia, che voi non conoscete, e che forse non amate, perchè non la conoscete, è degna di

insegne dei loro organismi di classe, confondendo in un unico palpito di solidarietà: rivendicazioni e speranze, propositi ed ideali.

Una promettente primavera di attività e di iniziative, di forti opere e di virili audacie, si affaccia all'orizzonte, gonfia di ardimento il cuore dei combattenti vecchi e nuovi, addita a tutti una meta, incalza tutti col monito severo di agire, agire presto e fortemente, perchè l'ora è di quelle che segnano un'era fatale nella storia del mondo.

Guai agli assenti, guai agli attendisti, guai ai ritardatari! Saranno tagliati fuori dalla vita, nel prossimo domani! La storia della Patria e della classe lascerà sui loro volti un segno indelebile, un marchio di vergogna.

Due sole parole: «Non c'era!» E saranno la loro condanna mortale.

Il popolo ha ritrovato se stesso: un fremito corre per le vene di tutti, il brivido precursore e preannunciatore di grandi avvenimenti. Li sentiamo, li respiriamo quasi, perchè attraverso gli anni dolorosi ed oscuri li costruiamo, atomo per atomo, con la nostra dura fatica ed in questi ultimi tempi ne cementammo e ne cementiamo le incrollabili fondamenta col sangue dei nostri eroi e dei nostri martiri. Il popolo si muove, dunque è

la giustizia inesorabile che elimina ogni peste sociale e con l'amore che redime ed affratella operai ed intellettuali, tecnici e soldati della libertà, tutti i sofferenti, gli idealisti

ed i diseredati.

Guai agli assenti! L'ora che passa invano per essi, li cancellerà per sempre dalla società di domani.

EMINENZA, ASCOLTATE!..

La nostra voce non è quella del gregge che voi desiderate; ma tuttavia indulgete un'istante. Se noi siamo ribelli alla legge dei ricchi e dei potenti, se non pieghiamo alla volontà e al privilegio dei pochi, non per questo siamo ribelli a Dio e se non inalziamo preghiere perché venga il suo regno, noi però lo affrettiamo operando per il trionfo della uguaglianza e della fraternità.

La nostra voce, Eminenza, è quella del popolo che fatica nei campi e nelle officine, che non ha cultura superiore, finezza di espressione, dolcezza di modi. E' la voce della verità, rude, tagliente, umana. E' quella della plebe, che dopo diciannove secoli dalla predicazione del biondo Galileo, viveva ancora negli antri e nei tuguri, e risalì alla luce della dignità quando conobbe la forza del suo diritto e l'inutilità della rassegnazione.

La nostra voce è quella della massa conculcata e oppressa da venticinque anni di fascismo, che protestò contro il diritto del più forte, che soffrì "per una ragione di giustizia" riempiendo galere e campi di concentramento. E' quella dei profughi scacciati e dispersi dalle loro dimore, ammassati con tutti gli umili, nelle case spezzate, sgretolate, smozzicate dai bombardamenti, case senz'aria, poca luce e tanto freddo.

E' in queste case, Eminenza, che noi apprendiamo le infamie e gli orrori dei bruti e dei tiranni, è fra questi esseri, abbandonati dalla legge di una sedicente repubblica, predati negli averi dai più voraci, sconvolti negli affetti dalla libidine dei più sozzi e dei più turpi, è qui che qua e là abbiamo rivissuto terribili scene dalla parola di donne pallide, scarmagliate, piangenti che con gli occhi sbarrati e colla voce rotta invocavano giustizia divina.

E' fra di loro che la nostra ira, il nostro sdegno crebbe, perché se la Chiesa ha creato il dogma della purezza della madre di Dio, noi popolo, noi miseri, abbiamo lavato alla fonte del nostro affetto il concepimento delle nostre donne e le abbiamo rese pure ed immacolate col nome santo di "Mamma".

Questo affetto, questo amore, ci fa fremere al pensiero che esse, le nostre madri, le nostre spose, le nostre figlie, tutte le nostre donne, senza rispetto dell'età o dell'innocenza, tutte, possono essere vittime della brutalità tedesca e del lenocinio fascista.

Siamo ancora sotto la sdegna commozione di un fatto appreso di recente, fra gli altri, ed avvenuto in un rifugio di una cittadina della Romagna. Quattro sedicenni, struprate, violentate dai "lurchi" in presenza di donne e di bambini,

di suore e di vescovi. Sì, anche di due vescovi, che dopo aver tentato ogni mezzo per distogliere i bruti dal loro intento, lasciarono il Crocifisso fra gli immondi e le vittime, e si ritrassero inorriditi di tanta scelleratezza.

Questo è accaduto nella vostra archidiocesi, Eminenza, e quando è successo altrove, ha provocato veementi pastorali, vibranti proteste, da parte dei Vescovi e Cardinali.

Voi invece, a conoscenza di tanti delitti ed atti nefandi, Voi, tacete!

Oh, non poteva essere che così! Voi, nella religione di Cristo non avete cercato il riscatto degli affamati, degli angariati, degli oppressi; ma la mansuetudine e la rassegnazione alle ingiustizie del mondo; Voi, Conte di Corneliano, privilegiato fra gli uomini, Voi, Principe della Chiesa, privilegiato fra i potenti, Voi, aspirante al triregno Pontificio, candidato del fascismo al privilegio dei Sovrani.

Oh, sì, ricordiamo ancora il gesto "audace" che compiste durante il conflitto fra i due poteri, a proposito dell'Azione Cattolica, quando vi recaste primo fra i Presuli, ad ossequiare il Duce a Forlì, mentre gli echi e le proteste Vaticane infiammavano ancora i cuori dei credenti. Oh, lo sappiamo che avete sempre fornicato con i fascisti, e che anche recentemente spolveraste

la vecchia Enciclica contro la Massoneria, per ottenere il loro plauso, perché Voi, unico fra il Sacro Collegio, non vedete che per loro colpa la Patria è immersa nelle lagrime, nei lutti e nel sangue, e distraete i cattolici cercando subdolamente di insinuare e rafforzare fra essi la falsa tesi che i mali della Italia derivano dal 25 Luglio, frutto di una congiura Massonica.

Se Voi tacete, non per questo, noi, padri, sposi, fratelli di queste donne indifese, di queste vittime infelici, noi, abbiamo sentito il dovere di prendere le armi, ed incitiamo altri ad impugnarle e scendere nella lotta per vendicare l'onta e l'oltraggio, per riavere una legge, per costituire un ordine nella società civile. Con noi abbiamo trovato consenzienti fedeli e sacerdoti di Cristo, a noi si sono uniti umili francescani e frati di altri ordini, che hanno benedetto la nostra azione, assolto la nostra coscienza, esaltata la nostra missione. Voi, Eminenza, no, non potete. Se la faceste, sareste insincero. Perciò, Eminenza, ascoltate! Il giorno in cui rifaremo la strada sparsa di nostri morti, il giorno in cui la loro memoria rischierà la grave opera nostra, il giorno in cui le invidiate lagrime delle nostre madri e delle nostre spose ci ricorderanno lo scherno, la minaccia e l'affronto dei tedeschi, e i loro aperti o nascosti sostenitori, quel giorno, Eminenza, il popolo vi respingerà dagli altari delle nostre chiese, dai sepolcri dei nostri martiri e in nome dei sacrifici compiuti e dei dolori sofferti, consacrerà per sempre Voi, sacerdote di casta, Voi, Cardinale di "Crociata Italica", Voi, papa di Farinacci.

LETTERA APERTA AL RAPPRESENTANTE DELLE FF. AA. GERMANICHE

Che il comunicato sia stato pubblicato dal «Carlino» nulla da eccepire: conosciamo ormai troppo bene in quali mani è affidato oggi il quotidiano bolognese. Non sappiamo però quale fertillissima mente abbia potuto concepirlo, ma senza dubbio l'autore del comunicato cui alludiamo, divulgato sotto il titolo «IL CONTRIBUTO TEDESCO PER I RIFORMIMENTI ALL'ITALIA» o ha la pallida spirocheta che ha raggiunto l'apice cervicale, o è un vilissimo leccapiedi, che non merita neppure l'onore di essere annoverato tra la schiera dei più volgari ruffiani.

Dunque la nostra emerita Agenzia esordisce dicendo agli italiani che «dai dati forniti dal Rappresentante delle FF. AA. tedesche, si rileva che non solo si è cercato di assicurare i rifornimenti necessari alla popolazione dell'Italia repubblicana, ma si è cercato di dare il massimo appoggio per stroncare tutte le attività degli imboscatori e degli accaparratori».

In merito a questa dilettevole introduzione noi vogliamo rispondere al rappresentante germanico che tutto è consentito

loro di fare in Italia fuorché pensare che gli italiani siano incrinati al punto di tranguciare certe panzane che solo la stupida ed ottusa mentalità teutonica può concepire.

A Bologna ne abbiamo viste di tutti i colori e sentite in prosa e versi; ma, permetteteci signor rappresentante delle FF. AA. Germaniche, permetteteci di dirvi questa volta quello che realmente pensiamo:

Desideriamo sapere, signor rappresentante, quali sono i rifornimenti che ci avete assicurati e quale l'appoggio dato per stroncare le attività degli imboscatori ed accaparratori. Per i viveri vi riferite forse a quel grano che non avendo potuto arraffare, ritenete possa considerarsi come da voi assicurato? Alludete forse per Bologna al caro, vecchio, indimenticabile burro non più prelevabile nelle consorelle provincie limitrofe per i vostri divieti e per la vostra ingordigia? O forse ai grassi suini, mai divenuti commestibili, a causa della costante attenzione che le truppe da voi rappresentate hanno dedicato ai maiali

nelle nostre campagne? Al patrimonio zootecnico della nostra provincia, da voi ridotto ai minimi termini per impinguare i vostri vitini di vespa?

O è stata vostra intenzione di alludere invece al vino di cui ne avete fatto scempio o all'umile riso che da lunghi mesi è scomparso non soltanto dalle nostre mense, ma addirittura dalle nostre labbra che ardono di odio e di disprezzo.

Tutto ciò è nulla però nei confronti del generoso appoggio offertoci nei riguardi degli imboscatori e degli accaparratori. Con una metodicità degna del vostro nome, con i mezzi più raffinati dello spionaggio e del ricatto, nulla avete tralasciato per derubare nelle nostre contrade quanto motivi di giustificata apprensione avevano suggerito di occultare per sottrarre alla rapacità delle vostre mani adunche. Tutto siete riusciti a snidare. Tutto avete saccheggiato e poi distrutto o barattato nel significato più schifoso del verbo. Avete ogni cosa predato con quella vostra magistrale abilità storicamente e dolorosamente nota, ed in questa azione teutonicamente sentita e volutamente perpetrata avete ricevuto l'appoggio incondizionato, l'ausilio più ampio e ributtante dei vostri servi in camicia nera.

E questo è ancora niente signor rappresentante delle FF. AA. germaniche. Fedele ai vostri ordini, la premurosa Agenzia che con tono patetico intende smentire la criminosa condotta delle vostre soldataglie, ci riferisce che «nella valle padana sono stati trasportati dalle regioni occupate macchinari e complessi industriali, utensili e tutto quanto è stato necessario per intensificare l'attività lavorativa e contribuire a rafforzare il fronte della resistenza».

No, signor Rappresentante, questo è troppo. Alle vostre frottole può sì e no crederci il tronfio imperatore di Predappio, ma raccontare a noi la storia del ferro asportato in Italia per ripararci le macchine agricole; raccontare a noi che vi conosciamo per dura esperienza, la storia del carbone inviatoci per l'essiccazione del grano, quando il grano in Italia è stato sempre essiccato dal tiepido bacio del sole, temiamo che vi siate sbagliati di grosso.

Abbiamo visto sì, il grano che ci avete essiccato, come voi dite, ma l'abbiamo visto impiegato come materiale da pavimentazione stradale nelle fangose vie di campagna, l'abbiamo visto frammisto a vetro sbriciolato che ne impedisse la macinazione e, nel migliore dei casi, adoperato come ricetto alle nobilissime escrementa della vostra soldataglia, proprio di quella soldataglia che avrebbe dovuto portare nelle nazioni di Europa il soffio fecondo della nuova civiltà nazista.

Signor Rappresentante, vi chiediamo perdono se non possiamo dilungarci sull'argomento ma vi prometiamo di farlo quando questo foglietto potrà concederci un po' più di spazio.